

«LA MEMORIA DEVE DIVENTARE IMPEGNO, NON PAROLE DI CIRCOSTANZA» (DON LUIGI CIOTTI)

FNOVI: AMBIENTE DI ASCOLTO E CULTURA DELLA LEGALITÀ

Attuare la normativa, scrivere una Carta etica, ascoltare i Veterinari per rappresentare una professione con radici profonde nella legalità.

di Dino Gissara
ed Eva Rigonat

Da sempre la Federazione guarda con attenzione al fenomeno delle intimidazioni e si impegna, ovunque venga chiamata a farlo, a portare la voce dei veterinari in difesa della professione. Ne sono testimonianza la presenza a convegni, a tavoli istituzionali come l'Osservatorio ministeriale, la pubblicazione di articoli e non solo.

Tuttavia, questa Federazione, alla quale sempre più frequentemente e con sempre maggiore partecipazione guardano i veterinari di tutte le Regioni d'Italia, si vede investita da tempo ormai, del fenomeno inverso; è lei ad essere diventata il luogo in cui la professione porta la propria voce generando un impegno, quello dell'ascolto, poco appar-

scente ma carico del confronto, sugli aspetti vitali dell'essere sistema ordinistico.

Si parla spesso di intimidazioni e di pressioni criminali cui la professione veterinaria è vittima ma si tende a sottovalutare il fenomeno dell'infiltrazione criminosa anche solo come "comportamento", in seno alla professione e che vede i veterinari soggetti, anche inconsapevoli, di questi comportamenti.

Su questo tema molto è già stato scritto e detto così come sulle ragioni per le quali la professione veterinaria è sovraesposta all'infiltrazione della criminalità organizzata.

Il non affrontare con chiarezza questi temi accresce la cultura del silenzio e dell'isolamento di chi è colpito, generando un terreno fertile per comportamenti che, se anche non necessariamente provenienti da persone con un legame diretto con organizzazioni criminali, comunque arrestano lo

sviluppo deontologico di una professione.

Tra le istituzioni a cui la professione si deve poter rivolgere per essere tutelata e poter esercitare il dettame del nostro Codice Deontologico, la prima è l'Ordine.

Per diverse ragioni tuttavia, la consapevolezza degli Ordini, così come quella della società civile, non sempre è dimensionata all'importanza del problema. Tra le cause di bassa attenzione degli ordini ai racconti riguardanti comportamenti intimidatori, non volendo ipotizzare la connivenza con il problema, si possono riscontrare l'incredulità, la non conoscenza del fenomeno, l'estraneità alla vicinanza a quelle realtà ma anche l'assuefazione alla sua cultura.

QUALIFICARE GLI ORDINI

Questa situazione non fornisce le garanzie necessarie a qualificare gli Ordini come Enti che si siano dati un



sistema di autocontrollo efficace di prevenzione da questo pericolo. Serve una rappresentatività tutelante della missione degli Ordini.

Gli strumenti disponibili oggi per fornire le garanzie dovute al cittadino al fine di rendere credibile l'azione degli Ordini quali organi sussidiari dello Stato, posti a tutela degli interessi connessi all'esercizio professionale e con obbligo di assicurare l'informazione sull'attività svolta per garantire la trasparenza della loro azione, in relazione all'argomento, sono il dettame legislativo e le Carte etiche, queste ultime utilizzate, ad esempio, da molte amministrazioni pubbliche.

LO STRUMENTO "LEGGE"

Gli strumenti legislativi più noti sono, tra gli altri, la Legge anticorruzione (190/2012) e il DLgs 33/2013 ai quali gli Ordini sono, per molti aspetti assoggettati.

Rispetto a questi, la Federazione intende perseguire i chiarimenti necessari ad individuarne precisamente gli ambiti di applicazione, riferiti agli Ordini, della Legge anticorruzione 190/2012 e del DLgs 33/2013, con l'intento di verificare l'arco di copertura dell'applicazione normativa in tutta l'attività ordinistica.

Non vi è alcun dubbio infatti che la L. 190 stabilisca che alcune disposizioni si applichino a tutte le amministrazioni pubbliche intese come quelle individuate dall'art. 1, comma 2 del DLgs n. 165/2001; amministrazioni tra le quali figurano anche gli ordini professionali nella loro qualità di enti pubblici non economici. Questo concetto, ribadito dalla legge di conversione 125/2013 del decreto legge 101/2013, stabilisce che «*Gli ordini, i collegi professionali, i relativi organismi nazionali e gli enti di varia natura associativa, con propri regolamenti, si adeguano, tenendo conto delle relative peculiarità, ai principi del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.....*» investendoli dell'obbligo di adeguar-

si ai principi della legislazione in materia di trasparenza e anticorruzione nella misura in cui gli obblighi da essa derivati siano compatibili con le peculiari caratteristiche degli Ordini medesimi.

Ed è sempre in riferimento alle amministrazioni pubbliche individuate dall'art. 1, comma 2 del DLgs n. 165/2001 che il decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39, recante «*Disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni*» stabilisce una serie articolata e minuziosa di cause di inconferibilità e incompatibilità con diverse fattispecie previste, per le quali è necessario stabilire l'applicabilità agli organi elettivi degli Ordini e della Federazione.



UNA CARTA ETICA

Valutati i requisiti posti dalla normativa e gli obiettivi etici della Federazione, una Carta etica, compatibile con il nostro Codice deontologico, andrà a ricoprire gli ambiti in cui il dettame normativo si dovesse rivelare insufficiente a qualificare il sistema ordinistico quale sistema referenziato per una gestione e una rappresentatività tutelante della missione degli ordini.

Ma è con il dibattito e la partecipazione alla costruzione della Carta etica che la Federazione vuole creare una diffusa percezione della necessità di una cultura della legalità e dell'etica pubblica con il fine di creare un filtro sempre più stretto verso errori e tentativi assimilabili a comportamenti illeciti, dalla gestione della vita ordinistica alla valutazione di eleggibilità e di compatibilità dei candidati che si presentino a far parte degli Ordini e della Federazione.

ASCOLTARE LA PROFESSIONE

La professione viene rappresentata, quando vittima di intimidazioni, dall'Osservatorio interministeriale delle intimidazioni, che tra l'altro vede, al suo interno, rappresentata la Federazione.

Ai fini della cultura della legalità e della rappresentatività degli Ordini è tuttavia necessario dare voce anche al racconto, soprattutto da parte dei veterinari, del fenomeno dell'infiltrazione criminosa o del comportamento intimidatorio, in seno alla professione.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario istituire una commissione d'ascolto della professione, regolamentata nei criteri della sua composizione che devono contemplare anche la presenza di veterinari esterni alla Federazione e con un vissuto personale in argomento, e nei criteri di accoglimento, sia in merito alle motivazioni, che alle situazioni riferite, sempre nel più completo rispetto della privacy.

Chi ha qualcosa da dire deve essere ascoltato. Il denominatore comune del racconto di molti medici veterinari è quello di non trovare un contenitore di ascolto e di confronto per avere una voce collettiva e non più singola ed isolata. La Federazione oggi vuole e può essere quella voce a rappresentanza di una professione che per la sua missione ha radici profonde nella legalità. ■